



Soldati israeliani e scolari palestinesi a Kalandia

«Rammarico» e «delusione» del governo di Tel Aviv per il voto Usa al Consiglio di sicurezza

In Cisgiordania e a Gaza manifestazioni scontri e coprifuoco in varie città e villaggi

L'Onu contro Israele

I soldati sparano, cinque feriti

Isteriche reazioni dei dirigenti israeliani al voto del Consiglio di sicurezza dell'Onu (e soprattutto all'atteggiamento degli Stati Uniti) e nuove sparatorie contro i palestinesi, sia nella striscia di Gaza che in Cisgiordania. La spirale della repressione non mostra di allentarsi. Ci sono altri feriti, in molte località è stato imposto di nuovo il coprifuoco. Il governo del Cairo plaude al voto dell'Onu.

appoggia la politica e le posizioni di Israele. Come si sa, per i dirigenti di Tel Aviv, il concetto di «sicurezza di Israele» è assai elastico e serve a giustificare qualsiasi atto di aggressione contro i palestinesi e contro i Paesi arabi vicini, a cominciare dal Libano. Quanto al portavoce del primo ministro Shamir, ha espresso «rammarico», affermando che il voto a favore della risoluzione che condanna le deportazioni «può soltanto incoraggiare gli estremisti che fomentano i disordini».

La risoluzione dell'Onu ha invece ottenuto ovviamente il pieno consenso dell'Egitto, il cui ministro degli Esteri Esmat Abdel Meguid ha dichiarato che ora «Israele dovrebbe avviare una completa revisione della sua politica e cessare di fare ricorso alla repressione ed all'espulsione, dovrebbe aprire un nuovo capitolo in conformità ai desideri della comunità internazionale per permettere l'avvio di un processo di pace». Il numero due

della diplomazia egiziana, il ministro di Stato Butros Ghali, ha definito il voto della scorsa notte all'Onu «una vittoria per la causa araba e per i diritti del popolo palestinese». Un appello alla comunità internazionale per la solidarietà con i palestinesi e per l'apertura di una inchiesta sulle dimensioni dei crimini commessi da Israele contro il popolo arabo della Palestina» è stato lanciato dal Comitato Al Quds (nome arabo di Gerusalemme) della Conferenza internazionale islamica, riunitasi a Irbane in Marocco con la partecipazione del leader palestinese Yasser Arafat. Il comitato raccomanda anche la convocazione «nel più breve tempo possibile di una conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente» e invita tutti i governi islamici a donare l'equivalente di «una giornata lavorativa sia in denaro sia in natura per esprimere la loro solidarietà al popolo palestinese nella sua rivolta».

Dai territori occupati le notizie sono quelle cui ci hanno ormai abituato queste drammatiche settimane. I soldati israeliani hanno di nuovo aperto il fuoco e lanciato le cariche contro i dimostranti a Tulkarem e a Qalqilia e nella Striscia di Gaza, ferendo almeno cinque palestinesi. A Tulkarem è stato seriamente ferito anche un giovane palestinese che aveva assistito con un coltello una jeep dell'esercito su cui si trovavano una soldatessa e un ufficiale, quest'ultimo gli ha sparato al petto. La soldatessa è rimasta leggermente ferita.

Manifestazioni e scontri si sono verificati anche in varie località della Striscia di Gaza, e precisamente nel capoluogo, a Rafah, nei campi profughi di Nusseirat, Burej e Jabaliya, nonché - in Cisgiordania - a Ramallah, a Bir Zeit, a Qalqilia, e nei campi profughi di Aman, Kalandia e Jeruzoum. A Ramallah, giovedì 10 gennaio, Khan Yunis, dove martedì sono stati uccisi due giovani, è

Nuovi «guai» per Gary Hart: porterebbe il parrucchino



I mass media americani sembrano aver dimenticato la sua love story con la fotomodello Donna Rice. Ma ecco un nuovo pettegolezzo che gira sul conto del candidato democratico alla Casa Bianca Gary Hart porterebbe il parrucchino. A mettere in giro questa storia è stato il noto columnist di Washington Emmet Turrel. Dal giorno della «soiense» rivelazione non ha più pace. «Ricevo decine di telefonate al giorno - ha detto a Washington Post - di gente che mi chiede se è vero. Mi hanno riferito che gli organizzatori della campagna elettorale di Hart hanno smentito la notizia. Io ho ribattuto: credete più a me o Gary?». Ed ha concluso ridendo: «Certo, potete dire qualsiasi cosa sulla vita sessuale di un uomo ma quando gli toccate la questione capelli entrate in un'area pericolosa».

Grandi file in Ungheria per avere il nuovo passaporto

Sono già alcune migliaia gli ungheresi che hanno presentato domanda per ottenere il nuovo passaporto. Secondo il quotidiano «Magyar Hirlap» ieri circa 800 persone hanno fatto la fila per parecchie ore davanti agli uffici di polizia del secondo distretto di Budapest. Secondo le nuove norme entrate in vigore il primo gennaio, tutti i cittadini ungheresi potranno recarsi all'estero con un passaporto valido cinque anni e per tutti i paesi. L'unica condizione per riceverlo sarà la disponibilità di valuta per una cifra pari a 3000 fiorini (circa 100 mila lire).

Molte cose non vanno sullo Shuttle: missione rinviata

Non finiscono mai i problemi per lo Shuttle della Nasa. Un secondo inconveniente, oltre alla spaccatura di una guarnizione dell'ugello di scarico, è emerso durante un collaudo del booster (razzo supplementare) effettuato nell'Utah. I gas bollenti di scarico emessi hanno raggiunto una guarnizione circolare della giunzione tra l'ugello e il corpo del booster dove secondo i tecnici della Nasa, tali gas non avrebbero mai dovuto giungere. L'errore ha provocato un rinvio della prossima missione Shuttle in programma per il 2 giugno prossimo, perlomeno fino al termine dell'estate.

A Londra 300mila persone da Harrods per i saldi

È stato il fattore Charlton Heston ieri mattina ad aprire i negozi Harrods a Londra in compagnia del proprietario del grande magazzino Mohamed Al Fayed grande amico del divo Sula. La strada c'erano già migliaia di persone in attesa della svenuta di gennaio. Come sempre il reparto maggiormente preso d'assalto è stato quello delle porcellane dove in un'ora sono state spese 100 mila sterline, ossia poco meno di 220 milioni di lire. Il portavoce di Harrods ha detto che il 40 per cento degli acquisti sono in genere fatti da stranieri. A sera è stato tratto un bilancio: sono stati 300 mila gli acquirenti che hanno invaso il grande magazzino.

Continua l'ondata di gelo negli Usa, i morti sono 11

Ancora freddo e neve in tutti gli Stati Uniti. Le temperature sono scese fino a 33 gradi sotto lo zero in Minnesota e sud Dakota e, secondo le previsioni, continueranno a scendere. Almeno 11 persone sono morte da sabato per cause attinenti al gelo. Sono stati segnalati sei decessi per prolungata esposizione al freddo e tre per incidenti stradali. Le autorità di Washington hanno dichiarato lo stato di emergenza nella capitale ed hanno ordinato di tenere aperti gli uffici governativi, compreso il Municipio, per offrire riparo a senza tetto.

Dieci milioni i portatori di Aids

L'organizzazione mondiale della sanità (Who) ritiene che i portatori di Aids nel mondo siano fra i cinque e i dieci milioni. Per quanto riguarda invece i malati, stando ai dati forniti da 161 paesi a tutto il 1987 sono stati segnalati 74 mila casi. Si tratta di una cifra molto approssimativa per difetto. I responsabili dell'organizzazione mondiale della sanità pensano che l'Aids abbia colpito un numero doppio di persone. In moltissimi casi in effetti non è possibile diagnosticare la malattia perché mancano attrezzature adeguate.

VIRGINIA LORI

Ordinato il vescovo palestinese

Il Papa sottolinea che «la luce di Gerusalemme non è destinata soltanto ad Israele»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La solenne cerimonia presieduta ieri mattina nella Basilica di San Pietro dal Papa per l'ordinazione di dieci nuovi vescovi ha assunto anche un significato politico perché tra i presuli figurava il nuovo patriarca dei latini di Gerusalemme, il palestinese nativo di Nazareth, Michel Sabbah. È la prima volta, infatti, che un arabo assume

questa autorità patriarcale, da sempre ricoperta da un latino e da più di un secolo da un italiano. L'ultimo è stato monsignor Beltrillo dimessosi lo scorso anno per limiti di età.

Per dare, perciò, risalto all'avvenimento, nel particolare e drammatico momento politico che vive la città di Gerusalemme e tutta l'area dei territori occupati da Israele,

hanno preso parte alla cerimonia ventisei cardinali, tra cui il segretario di Stato cardinal Agostino Casaroli, oltre cento vescovi tra cui monsignor Hilarión Capucci, visitatore apostolico dei greci melchiti cattolici, che, per l'occasione, ha avuto l'incarico di rappresentare il patriarca Maximos V. Erano inoltre, presenti ambasciatori di dieci paesi arabi accreditati presso la Santa Sede ed il Quirinale, il rappresentante dell'Olp in Italia, Nemer Hammad, il rappresentante della Lega Araba ambasciatore Mohanna Durr, il sindaco di Nazareth Tawfik Zayad (arabo), nonché l'incaricato di affari dell'ambasciata israeliana presso il Quirinale, Gordon, come segno di rispetto per il patriarca che a Gerusalemme, per statuto, svolge anche funzioni pubbliche.

La cerimonia ha avuto il suo momento culminante per i suoi risvolti politici quando Giovanni Paolo II, ritacendosi alla tradizione evangelica, ha detto che «la luce di Gerusalemme porta in sé non è destinata solo ad Israele, ma a tutti i popoli ed a tutte le nazioni della Terra». La Città Santa, crocevia di religioni (ebraica, cristiana, musulmana) e di patriarcati (sono rappresentate tutte le chiese cristiane fra cui quelle ortodosse) è patrimonio universale, secondo il Papa, che ha rilanciato, così, l'antica tesi sostenuta dagli arabi e dalla Santa Sede per cui Israele non ha il diritto di occupare Gerusalemme.

Da ricordarsi che Sua Beatitude Maximos V Hakim, arabo, egiziano, risiede a Damasco, ma il suo titolo ufficiale è quello di patriarca di Gerusalemme. Lo stesso vescovo Hilarión Capucci, che nel 1978 fu incarcerato dalle autorità israeliane per avere difeso la causa palestinese, e che ha appena concluso 15 giorni di sciopero della fame contro la repressione, è stato, dopo la sua scarcerazione, in Vaticano, ma è vicino patriarcale di Gerusalemme per i greci melchiti cattolici con diritto a sedere nella Città Santa. Hanno, inoltre, il titolo patriarcale di Gerusalemme pure il patriarca dei maroniti Pierre Sleir, arabo e libanese con residenza a Bkerké nel Libano, e il patriarca di Antiochia dei siriani, Ignace Antoine Hayek, arabo, siriano con residenza a Beirut. I quattro sono rappresentati attualmente nella Città Santa da vicari

Giovanni Paolo II consacra mons. Sabbah

Golfo. Le navi Usa verranno ridotte?

KUWAIT. Intorno alla crisi del Golfo arabo si sta intrecciando una fitta rete di contatti diplomatici. All'indomani della visita in Kuwait del ministro della Difesa americana Frank Carlucci - che ieri si è trasferito nel Bahrain - sono giunti nell'Emirato Karen Bruna, vicespionista dell'ufficio relazioni estere del Cc del Pcus, e il vicepresidente della Siria Abdel Halim Khaddam, il primo era stato in precedenza a Damasco e al Cairo, il secondo visiterà anche il Bahrain, il Qatar, gli Emirati arabi uniti e l'Oman, mentre nei giorni scorsi fra Teheran e l'Arabia Saudita ha fatto la spola il ministro degli Esteri siriano Faruk al Shara. Infine sabato arriverà nella zona il presidente egiziano Mubarak, che visiterà tutti i sei paesi arabi aderenti al Consiglio di cooperazione del Golfo.

Nel Bahrain Carlucci (che ha incontrato il principe ereditario e ministro della Difesa, sceicco Hamad Bin Isa al Khalifa) non ha né confermato né smentito le voci, attribuite a fonti governative di Washington citate dall'agenzia Ap, relative ad un prossimo ridimensionamento della presenza navale Usa nel Golfo. Carlucci si è limitato a dire che «naturalmente noi cerchiamo di mantenere il livello della nostra attività al minimo» ed ha lasciato capire che Washington potrebbe anche prendere in considerazione la proposta sovietica di dar vita a una forma navale dell'Onu se il Consiglio di sicurezza decidesse di adottare sanzioni nei confronti dell'Iran.

PARIGI. Erano entrati a far parte loro malgrado, del baratto concluso dal governo Chirac con il regime di Teheran per la liberazione di due giornalisti francesi presi in ostaggio in Libano dagli estremisti musulmani Parigi aveva lasciato partire indisturbato l'interprete dell'ambasciata iraniana su cui gravavano pesanti indizi di coinvolgimento in attentati terroristici, aveva erogato (con tanto recive quanto poco convincenti smentite ufficiali) finanziamenti consistenti ai gruppi musulmani in Libano, aveva accettato di riportare alla quasi normalità i rapporti diplomatici con l'Iran, e infine aveva provveduto, con un blitz poliziesco, a sbattere in Africa da un giorno all'altro 12 oppositori

di Khomeini, più 3 curdi oppositori del governo di Ankara. Non solo, cancellato a forza sul tappeto, al suo arrivo nel Gabon il gruppo denunciato di aver subìto dalla polizia francese maltrattamenti e percosse, esibendosi i segni alla televisione. Paradossalmente, l'espulsione portava la firma del ministro dell'Interno Pasqua, lo stesso che non più tardi di un anno prima aveva sottoscritto un documento di solidarietà con i rifugiati mujahedini a Parigi, perseguitati in patria e all'estero dai servizi di Khomeini. Il governo francese aveva così in un colpo solo ridato dignità internazionale a Teheran, riconosciuto l'autorità in tema di sequestri, e calpestando il tradizionale rispetto del diritto d'asilo politico.

Gli iraniani mizarono subito lo sciopero della fame, a Pangi e a Libreville. Nella capitale francese una quarantina di oppositori si sono accampati davanti alla sede dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite (il cui responsabile Jean Pierre Hocke si incontra ogni con Mitterrand) per i rifugiati a Neuilly-sur-Seine. Stanno accolti attorno a tre stule a gas portatili, raccolgono firme di solidarietà, sono stolidamente sorvegliati da una macchina della polizia. Negli ultimi giorni, debilitati dall'astinenza e dal freddo, si sono sistemati in quattro roulotte, dove sorvegliano tè o acqua zuccherata. Ieri ne rimasero 24. 16 infatti sono stati ricoverati in diversi ospedali parigini. Sono sotto sorveglianza medica. Per nessuno di essi sembra esserci pericolo di vita immediata, ma l'allarme cresce di giorno in giorno. Più d'uno ormai non riesce a camminare, nelle prossime ore passeranno al vaglio di elettrocardiogrammi ed esami del sangue. Degli espulsi che scoperano a Libreville, tre sono già all'ospedale. Nessuno di essi intende cedere «fino al ritorno in Francia».

La loro speranza si chiama Mitterrand, che già all'epoca del baratto con Teheran aveva preso le distanze, pur prudentemente, dall'operazione chiettata dal governo Chirac. E anche martedì il presidente, ricevendo la stampa straniera per gli auguri dell'anno nuovo, aveva definito «intollerabile» che la comunità internazionale accetti nel suo seno chi usa metodi barbari nel rapporto tra le nazioni. Poco discosto, ad ascoltarlo in silenzio c'era l'incarnato d'affari iraniano, invitato per un clamoroso errore attribuito al computer (Pangi e Teheran

hanno rotto le relazioni diplomatiche lo scorso luglio) al quale il presidente non ha stretto la mano. Infine, le prime reazioni internazionali, e indirizzate a Mitterrand l'appello firmato da 162 parlamentari europei (moltissimi i comunisti e i socialisti), 67 membri del parlamento tedesco federale, 28 di quello olandese, 32 irlandesi e 21 svedesi per il ritorno degli espulsi in Francia. Il testo afferma che «il regime iraniano attualmente è caratterizzato dalla pratica del terrorismo. Questi rifugiati, fuori dalla Francia, sono dunque esposti a questo terrorismo. Noi Le chiediamo, in quanto garante dei valori umanitari francesi, di assicurare che il diritto d'asilo venga pienamente rispettato». L'appello, con tutte le firme, occupava ieri mezza pagina di «Le Monde».

A Parigi 40 iraniani oppositori di Khomeini da un mese fanno lo sciopero della fame. Una protesta contro l'espulsione di alcuni compatrioti

Una speranza chiamata Mitterrand

Dura ormai da trenta giorni a Parigi lo sciopero della fame di 40 «mujahedini» oppositori di Khomeini, in segno di protesta contro l'espulsione dalla Francia, l'8 dicembre scorso, di 12 compatrioti spediti nel Gabon. Anche gli espulsi, a Libreville, stanno attuando la stessa forma di protesta. Centinaia di parlamentari europei hanno firmato un appello diretto al presidente Mitterrand.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILI

PARIGI. Erano entrati a far parte loro malgrado, del baratto concluso dal governo Chirac con il regime di Teheran per la liberazione di due giornalisti francesi presi in ostaggio in Libano dagli estremisti musulmani Parigi aveva lasciato partire indisturbato l'interprete dell'ambasciata iraniana su cui gravavano pesanti indizi di coinvolgimento in attentati terroristici, aveva erogato (con tanto recive quanto poco convincenti smentite ufficiali) finanziamenti consistenti ai gruppi musulmani in Libano, aveva accettato di riportare alla quasi normalità i rapporti diplomatici con l'Iran, e infine aveva provveduto, con un blitz poliziesco, a sbattere in Africa da un giorno all'altro 12 oppositori

di Khomeini, più 3 curdi oppositori del governo di Ankara. Non solo, cancellato a forza sul tappeto, al suo arrivo nel Gabon il gruppo denunciato di aver subìto dalla polizia francese maltrattamenti e percosse, esibendosi i segni alla televisione. Paradossalmente, l'espulsione portava la firma del ministro dell'Interno Pasqua, lo stesso che non più tardi di un anno prima aveva sottoscritto un documento di solidarietà con i rifugiati mujahedini a Parigi, perseguitati in patria e all'estero dai servizi di Khomeini. Il governo francese aveva così in un colpo solo ridato dignità internazionale a Teheran, riconosciuto l'autorità in tema di sequestri, e calpestando il tradizionale rispetto del diritto d'asilo politico.

Gli iraniani mizarono subito lo sciopero della fame, a Pangi e a Libreville. Nella capitale francese una quarantina di oppositori si sono accampati davanti alla sede dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite (il cui responsabile Jean Pierre Hocke si incontra ogni con Mitterrand) per i rifugiati a Neuilly-sur-Seine. Stanno accolti attorno a tre stule a gas portatili, raccolgono firme di solidarietà, sono stolidamente sorvegliati da una macchina della polizia. Negli ultimi giorni, debilitati dall'astinenza e dal freddo, si sono sistemati in quattro roulotte, dove sorvegliano tè o acqua zuccherata. Ieri ne rimasero 24. 16 infatti sono stati ricoverati in diversi ospedali parigini. Sono sotto sorveglianza medica. Per nessuno di essi sembra esserci pericolo di vita immediata, ma l'allarme cresce di giorno in giorno. Più d'uno ormai non riesce a camminare, nelle prossime ore passeranno al vaglio di elettrocardiogrammi ed esami del sangue. Degli espulsi che scoperano a Libreville, tre sono già all'ospedale. Nessuno di essi intende cedere «fino al ritorno in Francia».

Contaminati 20 anni fa: «Ora Washington paghi»

LIVIA MARIA PETERSEN

COPENAGHEN. Potrà costare caro al governo americano l'incidente aereo che vent'anni fa vide precipitare sul suolo della Groenlandia un B-52 con quattro bombe all'idrogeno a bordo. Una delle bombe venne danneggiata dall'urto e produsse la fuoriuscita di un gran quantitativo di materiale radioattivo che contaminò il territorio circostante. Ai lavori di rimozione del reattivo e di decontaminazione

americana chiedendo un risarcimento di 200 milioni di lire a testa. Nei prossimi giorni se ne uniranno certamente molti altri e questi dovranno affrettarsi poiché, secondo le leggi statunitensi, il caso può essere sollevato solo entro vent'anni dallo svolgimento dei fatti.

Ma perché tanto in fretta e così all'ultimo momento? Da tempo, in realtà, questa storia era stata dimenticata finché lo scorso anno non venne sollevato il sospetto che vi fosse nel gruppo di persone in questione un'incidenza particolarmente alta di casi di leucemia, di altre forme di cancro e di strane malattie.

Una valutazione completa della situazione non è mai stata possibile a causa del rifiuto posto dalle autorità americane a rivelare quali fossero i componenti radioattivi contenuti nella bomba. Potrebbe trattarsi di oltre 15 chili di plutonio, tritio, idrogeno o forse anche uranio dispersi in un raggio abbastanza ampio ri-

mo, secondo le testimonianze rese dagli stessi operai danesi, senza la cura che la gravità dell'incidente avrebbe richiesto. Ciò avrebbe esposto anche per gli anni a venire molti dei lavoratori della base di Thule a dei rischi che risultano tutt'oggi incalcolabili poiché ad esempio, il tumore al fegato provocato dall'esposizione al plutonio radioattivo non si manifesta prima che siano trascorsi vent'anni. Il problema dunque ha iniziato ad essere preso in considera-

Prima visita di un capo Rdt Honecker da oggi a Parigi per discutere di disarmo e di scambi economici

PARIGI. Delicata visita di Honecker in Francia. Il leader della Repubblica democratica tedesca è atteso stamani a Parigi per una visita ufficiale nel corso della quale avrà colloqui con il presidente François Mitterrand al quale la costituzione francese assegna una particolare responsabilità in politica estera e con il primo ministro Chirac. Visita delicata e importante per più motivi, quella di Honecker. Intanto perché giunge quattro mesi dopo la sua stanca visita in Germania federale, poi perché è la prima visita in uno dei tre paesi occidentali firmatari con l'Urss degli accordi quadripartiti dello status di Berlino (Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti) di un capo di Stato della Germania Orientale. Visita importante infine, perché Berlino Est spinge per colloqui sulle armi nucleari a cortissimo raggio. È per questo che «Le Monde» commentava ieri che «in termini di riconoscimento internazionale, l'evento segna una data». Tra i temi principali in discussione con il presidente Mitterrand ci sarà ovviamente il disarmo nucleare. La Francia ostinatamente orgogliosa della sua «force de frappe» nucleare, a differenza della Rdt è del parere che le trattative sulle armi nucleari a cortissimo raggio (entro i 500 chilometri di raggio) e che pertanto non rientrano nel trattato INF firmato a Washington da Reagan e Gorbačov) debbano tenersi solo dopo che saranno realizzati progressi in altri campi, primo fra tutti quello di un negoziato degli armamenti invernali che secondo Parigi è a favore dei paesi del Patto di Varsavia. Non sarà, quello del disarmo nucleare il solo tema che verrà affrontato nel corso dei colloqui parigini. Si parlerà anche di Berlino divisa, anche se nessuna firma di accordo è prevista alla fine della visita. «Nessun argomento è tabù», ha sottolineato un funzionario dell'Eliseo. La Francia, che stabilì relazioni diplomatiche con la Rdt nel 1973, è il suo secondo partner commerciale dopo la Germania occidentale ed è il solo paese dell'Ovest ad avere un centro culturale a Berlino Est. Anche questo sarà materia dei colloqui che le due delegazioni terranno a Parigi. Fino a poco tempo fa tuttavia le importazioni della Francia dalla Rdt superavano di gran lunga le sue esportazioni. Negli ultimi due anni gli scambi nei due sensi per un miliardo di dollari si sono pressoché equiparati, ma i due paesi hanno fatto un ambizioso progetto di espansione.